OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Catechesi: perché nessuno sia dimenticato

Spediz. Abb. Post. Gr. IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma
n. 39 - Trimestrale - Lug.-Ago.-Set. 1992

In questo numero

Lettere 1

Perché nessuno sia dimenticato
di Henri Bissonier 2

La prima comunione di Flaminia ci ha fatto crescere
di Anna Aluffi De Rita 8

La cresima di Marco
"Si è aperta una finestra nella nostra vita"
di Pietro e Maria Grazia Coralli 11

"Davvero lo spirito del Signore è su di Marco"
di ✝ Salvatore Boccaccio 12

Maria, la mia figlioccia
di Anna 14

Essere padrino ha cambiato la sua vita
di C. C. 15

Temevo di non essere accettata come catechista
di Gaia Valmarin 16

Come rendere viva la Messa
di P. Noël Simard 18

Testi e sussidi 21

Anche io sono diventata suora 22

LIBRI 24

VITA DI FEDE E LUCE
I campi FL come momento formativo
di Nanni 26

UN REGALO SPECIALE PER NATALE 28

ABBONAMENTO ANNUO L. 20.000 - SOSTENITORE L. 50.000

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello, cognome, nome, indirizzo e codice postale.
Precisare, sul retro, che il versamento è per abbonamento a OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno X - n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 1992
Spediz.: Abb. Post. Gruppo IV - 70% - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto*
Servizio abbonamenti: *Chiara Frassineti*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario:martedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/636106

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 1992

Dialogo aperto

Un progetto di comunità

Ciao a tutti voi, amici di Ombre e Luci. Ho notato che la rivista è sempre più ricca e stimolante e questo mi fa molto piacere; perché non aumentate i numeri, cioè la rendete bimestrale o mensile? Credo, infatti, che arrivi in tante famiglie come una presenza desiderata.

Fino allo scorso anno ho creduto di poter formare una comunità di accoglienza per gravissimi, illudendomi su tante cose e su persone. Non mi è stato facile trovare qualcuno che condividesse la mia idea, finché l'anno scorso ho conosciuto una coppia che sembrava abbracciasse tale progetto.

In seguito ad un mio studio, fatto per una tesi di diploma di educatore, nella quale ho fatto un'analisi socio-territoriale, ho steso un progetto dettagliato di comunità educativa in dialogo, ripreso poi e ridimensionato con la coppia disposta a collaborare. Ma tutto è finito, tutto è caduto nel vuoto. Sono pochi coloro che sono disposti a dare il cento per cento. E così sono rimasta sola, con un progetto utopico nel cassetto. E credo che non potrò mai realizzarlo.

Lo so che voi avete molta più esperienza di me nel campo di comunità, so che avete con voi J. Vanier e quindi non avete bisogno dei miei suggerimenti, ma ho pensato che il mio progetto può uscire dal cassetto ed esere utile a qualcuno. Voi siete in contatto con molte persone; forse qualcuno vorrà fondare una comunità; vi spedisco una copia della bozza, vedete voi l'utilità. Nelle pagine non si parla dello spirituale che pur ne è l'anima e il sostegno per creare vero dialogo e dare amore.

Grazie della vostra presenza.

Luciana Spigolon

Grazie di cuore

Sono abbonata da parecchio tempo alla vostra bella rivista e mi piace moltissimo perché aiutate e date tanto conforto a molte famiglie sole con i loro più cari figli; loro ti donano tanta gioia che un bimbo normale non sa dare.

Io, sono otto anni che ho perso la mia cara Marinella, mi manca tantissimo!

Colmo questo grande vuoto che mi ha lasciato nel cuore andando a lavorare come volontaria nel centro socio-educativo del mio paese; questo mi aiuta e mi dà tanta serenità; mi basta un sorriso e una carezza di questi miei amici per andare avanti.

Cristina Bormolini

Mi dà buoni consigli

Mimma è la mia psicologa che mi dà dei buoni consigli, e mi aiuta tanto, perché la prima volta non ci volevo stare al casale, perché non mi piaceva il posto com'era fatto, e adesso ci sto molto volentieri al casale, e con i miei amici, perché mi vogliono tanto bene, e sono gentili, con me. Ho imparato tante cose, da quando sto con loro. E ho imparato a prendere anche l'autobus da sola. E questo mi fa molto piacere, per andare al laboratorio. Finito il laboratorio Franca, mi accompagna al capolinea per riprendere l'autobus del ritorno, A Ponte Galeria, vengono a riprendermi. Mimma per me è molto utile perché ti dà dei rapporti molti sicuri con mia madre, e mia sorella. Mimma mi ha detto di essere una ragazza autonoma e sufficiente, che prima non riuscivo a farle tutte queste cose che ho imparato. E mi ha detto anche che io devo fare la mia vita per conto mio. E con i miei amici. E devo stare con i giovani perché a casa mi annoio, perché mamma lavora alla Clinica Città di Roma. E ha trovato delle assistenze di notte a una signora che sta molto male ed è morta. Mimma è molto simpatica, e mi vuole tanto bene, ti fa capire le cose come le spiega e mi dà dei buoni consigli per il mio bene.

Mirella Stefani

Non è più il mio articolo

Non mi ritengo autore dell'articolo pubblicato nel numero di Gennaio-Marzo 1992 della rivista «Ombre e Luci». Essendo stato tagliato, l'articolo non esprime più le mie idee e i miei pensieri.

Cordialmente

Giovanni Nucci

"Lasciateli venire a me"

Avete visto la foto di copertina? Sono Anna e Giulio, il giorno del loro matrimonio. Fra loro Flaminia, una ragazzina con seri problemi nella comunicazione, preparata, seguita, accompagnata da loro alla prima Comunione e alla Cresima.

La loro testimonianza è uno degli esempi che troverete in questo numero. Essi ci dicono come sia importante e utile per la comunità cristiana accogliere i bambini e i ragazzi portatori di handicap. Importante perché la Chiesa sia vera Chiesa di Cristo, utile per i doni che la loro presenza porterà a tutta la comunità.

Di questo siamo convinti e data l'importanza dell'argomento, preferiamo dare la parola al padre Henri Bissonier che da quasi cinquant'anni si dedica instancabilmente, come studioso e come sacerdote, alla pastorale e alla catechesi delle persone malate, portatrici di handicap, disadattate.

Consigliamo fortemente la lettura di questo testo a tutti, genitori, amici, educatori, ma in modo speciale ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai catechisti, con l'augurio che ogni lettore si senta un po' più responsabile dell'accoglienza nella Chiesa dei bambini e ragazzi portatori di handicap, affinché nessuno di loro sia dimenticato e perché ognuno di loro «sia lasciato andare da Lui».

M. B.

Perché nessuno sia dimenticato

di Henri Bissonier

Quanti bambini e ragazzi sono lasciati da parte perché considerati «non adatti» per il catechismo e non vengono aiutati a scoprire l'accoglienza incondizionata di Colui che è venuto a cercare ognuno di noi, a cominciare dal più rifiutato, dal più disprezzato, dal più povero?

Di chi intendiamo parlare?

Riassumiamo brevemente facendo qualche esempio:

— quelli che non riescono a scuola o altri, ancora più ritardati che non parlano e scrivono e leggono pochissimo o niente del tutto...

— bambini che sono come chiusi in se stessi,

in una specie di mondo interiore senza sbocchi...

— quelli che esplodono per un niente, che rompono tutto con violenza apparentemente senza controllo...

— bambini dall'attenzione instabile...

— handicappati fisici, paralizzati, mutilati, sordi o sordastri, ciechi o con gran difetti della vista, ammalati cronici o con una salute estremamente cagionevole...

— figli di famiglie distrutte, divise, bambini sballottati, lacerati, privi d'amore...

— bambini del terzo o del quarto mondo, figli di emigranti, bambini sradicati che difficilmente si inseriscono nel nuovo ambiente...

— bambini cosiddetti «di strada» che sembrano privi di qualsiasi appoggio...

— altri ancora, che subiscono tutte o quasi tutte queste situazioni, più o meno pesantemente, più o meno visibilmente...

Sono molti, migliaia, lo si sa.
Ma che cosa si fa per loro?

Che cosa si fa

Ogni tipo di handicap pone particolari problemi.
L'handicappato fisico, come il bambino privato dell'ambiente familiare, può benissimo avere un livello di intelligenza normale e anche superiore. Ma, poiché è «malato» lo si *dimentica* nell'istituto o a casa sua senza preoccuparsi di andare da lui o di trovare il mezzo di trasporto (l'automobile della vicina) che gli permetta di unirsi al gruppo.
Ci si scoraggia di fronte alle reazioni affettive di un bambino che manca dell'amore dei genitori o di fronte alle sue difficoltà scolastiche senza pensare che tutto ciò può dipendere da mancanza di considerazione, di incoraggiamento, e, prima di tutto, di tenerezza nella sua vita.
Si pensa che un bambino affetto da gravi disturbi visivi non possa far niente dal momento che non può leggere un normale catechismo, dimenticando che molto spesso questi bambini non sono colpevoli, ma piuttosto che ai nostri giorni è stato fatto uno sforzo notevole per «integrare» questi bambini nel normale ambiente scolastico,

Quanti bambini e ragazzi sono lasciati da parte perché considerati "non adatti" per il catechismo!

semplicemente fornendo loro un aiuto adeguato e preparando gli insegnanti, i compagni e le famiglie ad accoglierli. Si può addurre il pretesto che i bambini ritardati e, a maggior ragione, gli «insufficienti mentali» e gli «autistici» hanno bisogno di personale specializzato dimenticando che esistono libri in base ai quali ogni catechista di buona volontà può riuscire ad aiutarli efficacemente a camminare verso il Signore.
Si può giudicare impossibile, non integrabile nel gruppo il bambino disturbato da un punto di vista caratteriale, dimenticando che spesso questi bambini non sono colpevoli, ma piuttosto vittime dell'ambiente in cui vivono, delle sofferenze e in particolare delle frustrazioni che spesso hanno subito e di una mancanza di autocontrollo di cui non sono responsabili: le loro reazioni, spesso penose tanto per loro quanto per quelli che li circondano, sono un grido d'aiuto con cui cercano di dirci la loro angoscia e il loro bisogno di essere condotti all'amore di Colui che è «venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Non mancano libri e riviste che si rivolgono ai sacerdoti, ai catechisti, genitori, educatori e amici di bambini e ragazzi con handicap o disadattati per aiutarli nel loro compito e tenerli al corrente delle questioni che riguardano questi bambini e delle soluzioni che vengono proposte.
È necessario fare lo sforzo di documentarsi e, prima di tutto, di cercare questi bambini, spesso silenziosi e circondati di silenzio, dei quali quasi non si parla se non quando scoppia uno scandalo.
Il quadro tuttavia non è completamente negativo. Numerosi sacerdoti e laici hanno speso tempo e fatica per aprire gli occhi su questa situazione e per conoscere sia i problemi posti dalla presenza, in mezzo a noi, di questi «dimenticati», sia gli elementi di soluzione offerti dai vari metodi che vengono presentati attraverso molteplici mezzi di formazione (libri, riviste, sessioni, corsi, giornate di studio).
Questi sacerdoti e laici meritano la nostra ammirazione, non fosse che per la loro tenacia perché si trovano spesso a lottare

Foto Guglielmin

contro l'indifferenza, l'incomprensione, a volte l'ostilità di molti, su molti fronti; sia che si tratti di genitori, talmente persuasi dell'incapacità dei propri figli che neppure chiedono per loro una catechesi e l'accesso ai sacramenti, sia che si tratti di un clero che si dice sopraffatto, incompetente, sconcertato. Ma quanti ancora pensano che non ci sia niente, che non si faccia e non si possa fare niente! Molti genitori accettano passivamente che nella tale parrocchia non esista nulla che possa aiutare il loro bambino, e non reagiscono di fronte a sacerdoti che si rassegnano a negare al bambino handicappato qualsiasi capacità di vivere una vita cristiana, o che lo ammettono ai sacramenti senza nessuna preparazione, soltanto «per far piacere ai genitori».

Che si può fare in pratica?

Non è possibile indicare qui, in maniera dettagliata, i mezzi per catechizzare i bambini che sono vittime dei diversi handicap che abbiamo ricordato prima.
L'essenziale è non dimenticarli.

Numerosi sacerdoti e laici hanno speso tempo e fatica per conoscere i problemi posti dalla presenza in mezzo a noi di questi "dimenticati" e trovarne le soluzioni... ma spesso si trovano a lottare contro l'indifferenza, l'incomprensione, l'ostilità di molti.

Siamo convinti che ogni bambino, anche il più handicappato è una persona umana a pieno titolo, un vero figlio di Dio in atto o in potenza

— Bisogna **essere persuasi dell'importanza di questo compito.**

Le nostre motivazioni reali hanno un peso fondamentale. Se facciamo qualcosa solo per «far piacere ai genitori» o perché «bisogna darsi un po' da fare per questi poveri piccoli», non andremo molto lontano, né come durata né come qualità del nostro lavoro.
Se invece siamo convinti che ogni bambino, anche il più handicappato e il più miserabile, è una persona umana a pieno titolo, un vero figlio di Dio in atto o in potenza, allora andremo verso di lui con tutto il nostro amore, con tutta la nostra attenzione, con tutta la nostra considerazione, con tutto il nostro rispetto. Ricorderemo poi in modo particolare che Gesù ha prediletto quelli come lui, ai quali viene sempre data, nel piano di Dio, una priorità speciale. Soltanto a questa condizione la chiesa sarà pienamente, veramente, la chiesa di Cristo.

— Bisogna poi **darsi i mezzi concreti per agire con efficacia.**

Anche qui la buona volontà non basta. È necessario andare da questi bambini, cercarli attivamente come la pecorella smarrita del

vangelo, anche a costo di abbandonare un po' il resto del gregge. Si nascondono e vengono tenuti nascosti, abbiamo detto. Un parroco che conosco ha scoperto un giorno con grande stupore che nel territorio della sua parrocchia c'erano molti handicappati di cui nessuno sapeva nulla e di cui lui stesso non sospettava neppure l'esistenza. Il medesimo stupore ho visto in un insegnante che ha scoperto, per caso, la miseria morale e materiale in cui viveva un bambino che gli stava davanti tutti i giorni in classe e con cui si spazientiva regolarmente per il cattivo rendimento scolastico... E si potrebbe continuare.
Bisogna poi fare in modo che questi bambini vengano accolti bene, perché fin dal primo momento ricevano una testimonianza il più concreta possibile dell'amore di Dio nostro padre, attraverso l'atteggiamento della chiesa di Cristo nei loro confronti. Bisogna nello stesso tempo, documentarsi e prepararsi con l'aiuto dei mezzi di cui parlavamo prima. Questi richiedono, come è normale, un certo impegno, ma non sono così difficili da risultare inaccessibili. Sarebbe eccessivo esagerarne le difficoltà; ma sarebbe altrettanto deplorevole pretendere di farne a meno, affidandosi unicamente alle proprie intuizioni pedagogiche e pastorali.
Infine, ripetiamolo ancora una volta, non si dovrà accontentarsi di concedere a «quei bambini» il locale o i catechisti che nessuno vuole. «Quei bambini» più di molti altri, hanno bisogno di essere trattati nel modo migliore e di essere messi nella situazione più adatta ad attenuare le conseguenze del loro handicap. Più di molti altri, hanno bisogno di catechisti dinamici e il più possibile competenti.

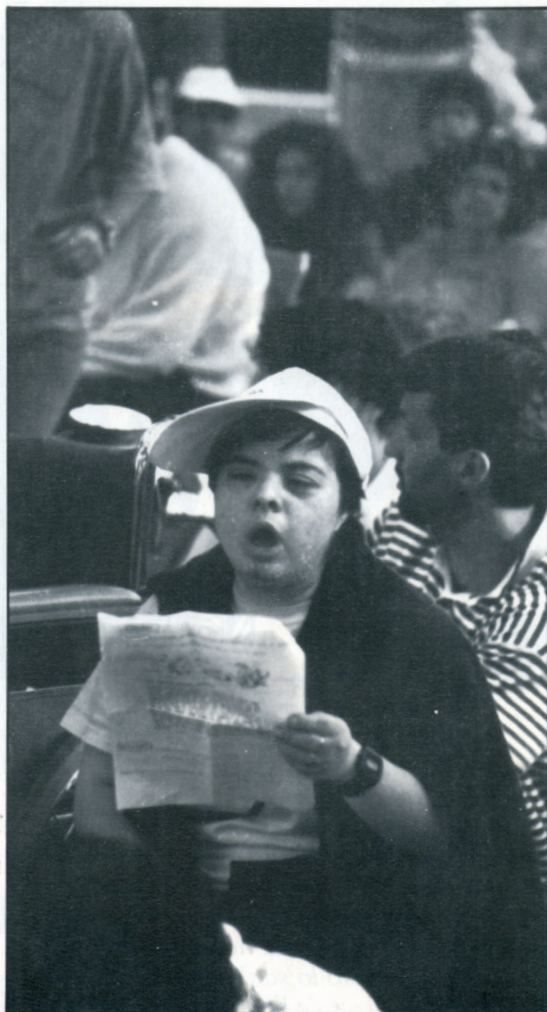
— Bisogna infine **fare opera di sensibilizzazione e chiamare in causa i principali responsabili.**

In genere è difficile, all'inizio, fare in modo che l'ambiente parrocchiale, scolastico,

Bisogna che ricevano una testimonianza concreta dell'amore di Dio, attraverso l'atteggiamento della Chiesa nei loro confronti.

catechistico, assuma un atteggiamento adeguato. Molti di questi bambini (che ne soffrono più di quanto non si creda) vengono «guardati», a volte rifiutati e a volte fatti oggetto di un'eccessiva protezione che contribuisce a metterli da parte, a «emarginarli» quasi tanto quanto l'atteggiamento opposto. Dovranno essere, in primo luogo, i responsabili della pastorale e della catechesi ad assumere l'atteggiamento giusto e a farlo condividere anche agli altri: un atteggiamento fatto fondamentalmente di stima per ogni bambino, per il suo valore, per le sue capacità sia pur limitate, per la sua dignità.
Precipitarsi a dare una caramella a un bambino, perché porta un apparecchio ortopedico o perché sembra un po' «ritardato», può fargli del male e innazitutto umiliarlo, tanto quanto mettersi a prenderlo in giro, anche se, nel primo caso, l'intenzione può essere buona.
Si cercherà dunque — per prima cosa con l'esempio — di trattare questi bambini e ragazzi il più possibile come gli altri, pur tenendo conto delle loro particolari difficoltà. In alcuni casi si dovrà anche intervenire con energia presso certe «autorità», che dimostrano disinteresse o persino repulsione nei confronti dei bambini handicappati, o che sono indifferenti, se non apertamente ostili, alla loro educazione religiosa e alla loro vita cristiana. In questi casi i responsabili della catechesi con l'indispensabile fermezza e con il «sacro fuoco» che non dovrà essere altro che quello dello Spirito, non esiteranno ad intervenire e a tener duro, finché non avranno vinto la loro battaglia.

Per finire **siamo tutti responsabili**. Non scarichiamo la nostra responsabilità sulle spalle di alcuni specialisti, il più delle volte ipotetici e in ogni caso incapaci, dato il loro numero molto ridotto, di far fronte in modo efficace a un problema tanto vasto quanto multiforme. E ripetiamo anche che in moltissimi casi questi bambini «troppo dimenticati» devono semplicemente potersi unire, prima o poi alla catechesi di tutti; devono potersi unire alla comunità di tutti i cristiani, che è la loro e che deve accoglierli tutti, integrarli tutti, cosciente di aver bisogno di loro forse ancora di più di quanto loro stessi non abbiano bisogno di noi.

(Tratto da «Pedagogia della fede» di H. Bissonier, E.D.P., pag. 153-162)

Questi bambini "troppo dimenticati" devono potersi unire alla comunità di tutti i cristiani, che è la loro e che deve accoglierli tutti.

Si dovrà intervenire presso certe "autorità" che dimostrano disinteresse o persino repulsione verso bambini handicappati.

Foto Guglielmin

La prima comunione di Flaminia ci ha fatto crescere

di Anna Aluffi De Rita

Vi chiederete chi è Flaminia. Flaminia, detta anche Minni, ha ormai 14 anni, ha i capelli biondi e gli occhi azzurri. E' molto carina e ispira una grande tenerezza. Cammina con un passo tutto suo, e questo sia in senso reale che metaforico. Non parla, non ama essere coccolata più di tanto e soprattutto non da tutti quelli a cui fa tenerezza: ha una su autonomia. Il suo affetto però lo sa dimostrare, e alle persone alle quali vuole bene fa dei grandi sorrisi. Anche se difficilmente mostra interesse per i giocattoli nuovi Flaminia è molto affezionata a quelli vecchi, e con loro è capace di stare a lungo da sola. Flaminia non dà mai fastidio, e, se a volte la sua presenza può essere di qualche «disturbo», ciò accade veramente solo in quei luoghi, come la Chiesa durante la Messa, che richiedono di stare fermi e zitti molto a lungo. Ad alcuni sembrerà buffo, ma Flaminia è bene educata, e questa fatica supplementare dei suoi genitori le è stata e le è estremamente utile nel quotidiano, e alla fin fine ha rispar-

miato anche a loro fatiche e dispiaceri inutili. Flaminia sa farsi voler molto bene.

L'accompagnamento di Flaminia all'incontro con il Signore nel giorno della sua prima Comunione è stato un momento forte nel cammino di fede di coloro che vi hanno partecipato direttamente o indirettamente.

Io ho avuto la fortuna di farlo personalmente e sento di voler cercare di estrapolare dalla mia esperienza degli elementi riproponibili ad altri che si dovessero trovare a vivere una esperienza analoga.

Innanzi tutto una breve riflessione sull'opportunità della partecipazione della persona con handicap mentale grave alla Mensa del Signore. Una riflessione che vada al di là del «perché no?» che è pur sempre sufficiente in mancanza di meglio.

Che Flaminia facesse la Prima Comunione non è mai stato messo in discussione, credo anche grazie al fatto di avere una sorella gemella. La presenza di questa sorella, che ha anche delle doti non comuni di sensibilità e di affettuosità, ha, credo sempre aiutato i genitori a non dimenticare o sottovalutare l'età di Flaminia, le tappe necessarie, le esigenze che evolvono con la crescita della persona.

Flaminia quindi, anche grazie a Maria Novella ha sempre ottenuto un pari riconoscimento di dignità e di umanità totale che forse altri hanno conquistato con grandi grandi fatiche e sofferenze dei genitori.

Primo punto quindi su cui riflettere è il riconoscimento incondizionato di dignità e di umanità, dell'essere quindi figli di Dio a tutti gli effetti.

L'approfondimento della riflessione è stato tuttavia per noi un'esperienza comunitaria. Flaminia e Maria Novella facevano parte di una comunità di Fede e Luce e la comunità ha voluto darsi dei tempi di riflessione su un avvenimento così denso di mistero.

Incontrare Flaminia, che è un po' sfuggente, è stato sempre un grande desiderio di tutti quelli che le vogliono bene. Restare tagliati fuori dall'incontro più misterioso, ma allo stesso tempo più vero di Flaminia ci sembrava davvero un peccato: da un incontro di comunicazione per giunta, da un incontro di Comunione.

Così abbiamo scambiato tra di noi le impressioni, i dubbi e le emozioni, e attraverso Flaminia, parlando di lei, abbiamo capito quanto poco noi stessi avessimo coscienza della grandezza del Sacramento, quanto poco

A sinistra: Flaminia con Anna. A destra: Flaminia e Maria Novella il giorno della cresima.

noi «intelligenti» potessimo capirlo razionalmente.

Secondo punto quindi, lo scambio comunitario sul mistero nel Mistero è fonte di Grazia per la comunità e può costituire una parte importante del clima che si creerà durante la celebrazione e che crediamo sia stato importante per Flaminia e lo possa essere per tutti coloro che in qualche modo le somigliano.

Ma quali altre attenzioni potevano venire a Flaminia dalla nostra riflessione, dalla nostra crescita grazie a lei? Due di noi, Giulio ed io, hanno seguito la cosa più da vicino.

Così abbiamo pensato di accompagnarla ogni tanto a conoscere e a farsi conoscere dagli altri catecumeni durante la loro riunione settimanale. Il sacerdote ha dato la massima disponibilità e ha accolto volentieri Flaminia alle riunioni. Mentre gli altri parlavano Flaminia era presente, girava un po', poi si sedeva e noi le mostravamo alcune cose tra il materiale didattico di una scuola Montessori per la preparazione alla Prima Comunione. In breve si tratta di materiale per raccontare in modo concreto le parabole del Vangelo. Ci sono cioè delle statuine ad esempio del Buon Pastore e delle pecorelle, del mercante di perle ecc. (1).

A Flaminia abbiamo mostrato solo l'ovile con le pecore e il Buon Pastore e poi abbiamo giocato molto con la luce, accendendo la candela dandogliela per brevi momenti in mano. Lei aveva sempre la sua aria assorta e nel complesso sembrava contenta. Seguiva la luce della candela. Intanto gli altri parlavano sulla parabola del Buon Pastore, poi per interrompere Flaminia faceva un'altra passeggiatina, poi una prova di canti e tutti a casa.

Il giorno della Prima Comunione la processione di entrata era adatta a Flaminia. Ogni bambino aveva la sua candela accesa mentre il gruppo di Fede e Luce cantava «Ha mandato una luce per guidarci da Lui» e anche Flaminia aveva la sua candela.

Noi abbiamo voluto quindi «accompagnarla». Non abbiamo certo potuto prepararla in senso tradizionale. Ci siamo preparati noi a farle sentire la nostra vicinanza, a sentirci tutti parte di una solo Corpo e abbiamo cercato con l'aiuto del sacerdote di far capire questo agli altri bambini.

Per regalo le abbiamo comprato un morbido agnello di pelouche e, poco liturgicamente gli abbiamo attaccato al collo un campanellino, ma volevamo un simbolo che fosse noto a noi e richiamasse qualcosa di piacevole per Flaminia: bianco, morbido, sonoro.

E in ultimo un altro piccolo regalo bianco, morbido e gradevole. Una grande coppa di panna che Flaminia adora e che voleva essere un simbolo di festa, perché per ogni bambino la Prima Comunione è una festa, e doveva esserlo anche per Flaminia.

Vorrei che nessuno potesse più rispondere che per le persone con handicap mentale la Grazia non ha bisogno dei Sacramenti. (A noi alcuni professori di teologia hanno risposto così, quando abbiamo chiesto loro consiglio per la preparazione di Minni).

I Sacramenti sono gesti di Dio per l'uomo, per ogni uomo. Se con il tempo i gesti di Dio abbiamo voluto vederli come riservati agli intelligenti, questo non vuol certo dire che «altri» non siano degni del gesto di Dio. Forse Dio ci chiede di rendere visibili i suoi gesti alla Comunità quando egli si rivolge a coloro che sembrano non capire. E quando ci chiede di accompagnare i più deboli a Lui, è importante che noi lo facciamo passando per la Chiesa, con i gesti che la Chiesa ha fatto suoi, davanti agli uomini quindi e non nascostamente.

Per il resto anche noi che abbiamo accompagnato Flaminia siamo convinti come sua mamma ha detto quel giorno in una preghiera che «Gesù avrà certamente trovato le parole per parlare al cuore di Flaminia». Sappiamo che questo sarebbe successo anche se noi non avessimo fatto nulla. Noi però non abbiamo perso l'occasione di essere stati partecipi di questo incontro misterioso. E nutrirsi alla stessa mensa significa essere partecipi gli uni degli altri, diventare in Cristo un solo Corpo.

Proprio quest'anno Flaminia ha fatto anche la Cresima e io sono stata la sua madrina. E' stata un'emozione grandissima sentirmi chiedere questo e una gioia profonda poterlo fare. Questa volta la preparazione è stata meno pensata perché io sono stata a letto per un lungo periodo quasi fino al giorno della Cresima. Giulio, con cui da quasi tre anni sono sposata, è riuscito una volta ad accompagnare Flaminia al ritiro, e hanno mangiato con gli altri ragazzi. Non è stato molto, ma lo Spirito Santo ha fatto il resto e io ho provato davvero molta gratitudine per aver «accompagnato» Flaminia anche questa volta e in modo così speciale.

(1) Per chi volesse approfondire questa applicazione del metodo Montessori consigliano la lettura di S. Cavalletti. Il potenziale religioso del bambino, Città Nuova, 1981.

La cresima di Marco

"Si è aperta una finestra nella nostra vita"

di Pietro e Maria Grazia Coralli

Siamo i genitori di Marco e vorremmo, con queste righe, farvi partecipi di quello che abbiamo provato il 28 luglio dell'anno scorso, durante la Cresima impartita dal caro Vescovo, Mons. Salvatore Boccaccio al nostro figliolo durante il campo di Fede e Luce a Magliano.

Da circa 20 anni stiamo passando attraverso tutte le prove d'esame della vita, e voi ci capite. La nascita e la crescita di Marco aveva fatto chiudere la nostra vita e la nostra famiglia «a riccio»; lo abbiamo accettato e lo amiamo, ma è tutto e solo nostro, nostro il dolore, nostre le lacrime, nostre le pochissime gioie ed i suoi baci.

Poi all'improvviso, Fede e Luce, un lampo.

E abbiamo scoperto i «Fratelli»: disposti ad aiutarci nella salita al Calvario fino alla Resurrezione.

Sono venute le preghiere in comune, le chitarre, le S. Messe in parrocchia, i campi di Fede e Luce; si è aperta una finestra nella nostra vita.

Le nostre gioie e le nostre lacrime non sono state solo più nostre ma di tutti; e le lacrime non sono state più solo di dolore ma anche di gioia.

Marco infatti ha ricevuto con Fede e Luce il suo Gesù per la prima volta. Continuando poi nel suo cammino di fede, il nostro Marco ha appagato il suo desiderio di essere soldato, ma soldato di Cristo.

Preparato dagli amici di FL e da tutti circondato, il 28 luglio Marco ha ricevuto il sigillo del Signore a Magliano in Sabina sotto il cielo di Dio.

Abbiamo partecipato a tante Cresime nella nostra vita in chiese o cattedrali, ma ad una così bella e commovente, dinnanzi ad un altare improvvisato sotto un albero frondoso, non avevamo mai partecipato.

E' stata una novella Pentecoste, con i nostri giovani apostoli accomunati con noi nella gioia. Il luogo, i canti, la partecipazione di Marco hanno estasiato e fermato il nostro ricordo. Marco ha capito e partecipato con gioia alla festa comune; ha così ben capito quello che ha ricevuto che è felice quando raccontiamo e facciamo partecipi tutti di questa sua bellissima Cresima.

Grazie, amici, non lo dimenticheremo mai e vorremmo che anche altri che lo desiderano possano avere la stessa gioia che noi abbiamo ricevuto.

Foto Luca Zaccarian

La cresima di Marco

"Davvero lo spirito del Signore è su Marco"

✝ Salvatore Boccaccio
Vescovo ausiliare di Roma (1)

Quando ho conosciuto Marco nella parrocchia romana di Santa Teresa, la prima cosa che ha cercato di dirmi è stata il suo desiderio di fare la cresima. All'inizio ho provato un po' di difficoltà a decifrare il suo codice espressivo ma, con l'aiuto dei suoi genitori, alla fine ci siamo accordati che lui si sarebbe preparato bene ed io avrei invocato su di lui lo Spirito Santo.

L'estate seguente, durante un campo di Fede e Luce, con molta gioia di tutti, il sogno di Marco si è avverato.

Ho sempre incoraggiato i miei confratelli parroci ad accogliere i portatori di handicap nei gruppi cresima perché sono convinto che anzitutto è un loro diritto ricevere lo Spirito Santo come tutti gli altri, ma in più ho l'esperienza del grande bene che ne viene alla Comunità stessa dei cresimandi e della parrocchia.

Del resto quando Gesù dice «lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad *annunziare* ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la *liberazione*, ai ciechi la *vista*, per rimettere in libertà gli oppressi...» (Lc. 4, 19), mi sembra evidente una scelta preferenziale e prioritaria proprio per coloro che porta-

Foto Luca Zaccarian

no nella loro carne i segni della sofferenza, del limite, della emarginazione.

La Comunità cristiana, accogliendo questi fratelli provati duramente, cresce nell'autocomprensione del mistero del Corpo Mistico sperimentando, come insegna S. Paolo, «che se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme»; ed anche che «non si può dire: "non ho bisogno di te", anzi quelle parti del corpo che sembrano più deboli, sono più necessarie!» (I Cor. 12, 22 ss).

Quante cose si imparano vicino a chi soffre! E come si *sgonfiano* di tensione i nostri problemi di ogni giorno, accanto ai grossi problemi per l'esistenza di questi fratelli! Quanto *coraggio* mettono nel cuore e come riescono bene a *liberarci* dai nostri falsi idoli dandoci una *visione* corretta della vita...

Questo servizio alla Comunità, che io chiamerei il ministero dell'annuncio, del coraggio, della liberazione, della consolazione è poi, in definitiva, il frutto della Unzione ricevuta nel sacramento, come insegna San Paolo: «tutte queste cose è l'unico ed il medesimo Spirito che le opera!» (I Cor. 12, 11).

Con l'invocazione dello Spirito Santo, ciascun cresimando viene «reso conforme a Gesù Figlio di Dio» (cfr. Rito, invito alla preghiera) e viene avviato alla missione, tanto che può ripetere le stesse parole di Gesù: «Lo spirito del Signore è su di me e mi ha inviato...». Ora i nostri fratelli portatori di handicap, autistici, disabili, forse non lo capiranno questo evento straordinario che con la Cresima investe la loro vita (a parte il fatto che vorrei sapere chi di noi, cosiddetti sani, poi lo abbia capito veramente!) e tuttavia, nella fede della Chiesa, essi esercitano il loro *ministero specifico* che scaturisce dalla conformazione al Figlio di Dio sofferente, nella loro condizione di sofferenti.

Nel documento dei vescovi italiani «Evangelizzazione e Ministeri» (CEI, 1977) viene detto che dai sacramenti scaturiscono ministeri non ordinati, «laicali» o «ecclesiali», in funzione dell'avangelizzazione: tra questi, come specifico oggetto di ministero ecclesiale, viene indicata la sofferenza (cfr. nn. 72, 73). È evidente che questa intuizione esige una educazione di tutta la comunità cristiana della parrocchia; esige la for-

Ho sempre incoraggiato i miei confratelli parroci ad accogliere i ragazzi con handicap in gruppi cresima... anche perché ho esperienza del gran bene che ne viene alla Comunità.

mazione di catechisti specializzati capaci di «comunicare» con queste persone che portano il peso dell'handicap; esige la formazione della famiglia a considerare l'evento handicap come «vocazione» per tutta la famiglia e per tutta la comunità e non invece come una pena, una croce, una punizione, come spesso viene avvertito.

In questa luce sarebbe interessante promuovere uno studio approfondito sui nn. 68 e 69 del documento citato, dove vengono esposti i criteri di riconoscimento del ministero non ordinato e si dice che *è determinato da un dono di Dio*, che è *a servizio del ministero ordinato*; che *non* deve essere *temporaneo* ma — se possibile — *di tutta la vita*; che deve *sorgere dal seno della comunità, accolto dalla medesima e riconosciuto dall'autorità che la guida.*

Mi sembra che se il parroco e la comunità scoprissero queste valenze, non farebbero più resistenze a consacrare con la Cresima i loro «tesori nascosti»; non darebbero più quelle occhiatacce che feriscono fino in fondo all'anima, quando durante la Messa i portatori di handicap si muovono in maniera che sembra scomposta ma invece è solo disarticolata; o emettono quei gridolini incontrollati, con i quali magari manifestano la partecipazione alla festa della comunità; né direbbero più quella terribile frase: «ma come si fa a dare la cresima... non capiscono!»...

E invece capiscono! Aveste visto Marco come partecipava nel suo modo, e con quale tenerezza seguiva la liturgia! A distanza di mesi, guardando con lui l'album delle foto di quel giorno, abbiamo rivissuto tutta la sua festa e come ci ha

... e come riescono a liberarci dai nostri falsi idoli dandoci una visione corretta della vita

tenuto a farmi capire che le promesse che mi aveva fatto di rinunciare a Satana l'aveva mantenute!

Davvero «lo spirito del Signore è su di Marco e lo ha inviato ad annunciare con la sua vita il lieto annunzio che ogni handicap è stato vinto; ogni barriera è stata abbattuta e che i cuori affranti sono stati consolati nella scoperta di poter concepire la loro esistenza come vocazione...».

La famiglia e la comunità Fede e Luce accolgono Marco come *dono*; la parrocchia ritiene che la sofferenza della famiglia e di Marco siano di valido *sostegno alla pastorale*; purtroppo la malattia di cui Marco è affetto non è temporanea ma è *per tutta la vita* e perciò per sempre Marco è «ministro» nella Comunità nella *quale vive*, della *quale è espressione con la quale* cresce.

Credo che possa essere di molta consolazione sapere che la Chiesa Italiana si è molto interessata a questo problema della catechesi e dei sacramenti per portatori di handicap: cito l'ultimo Convegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale, «Pastorale e Catechesi delle Chiese in Italia e persone con handicap», il 19-21 ottobre 1990 i cui atti curati dal Movimento Apostolico Ciechi, sono un trattato assai valido su questa materia. (Copie si possono chiedere a: Ufficio Catechistico Nazionale - Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma, oppure a *Movimento Apostolico Ciechi*).

(1) Dopo scritto questo articolo, Salvatore Boccaccio è diventato Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto.

ATTENZIONE

La redazione di «Ombre e Luci» è aperta

martedì - mercoledì - venerdì: ore 9.30-12.30

Il numero telefonico è **636106** (prefisso 06). Potete telefonare quando volete lasciando il messaggio alla segreteria telefonica. La segreteria è dotata di telefax collegato in tutte le ore, a disposizione di chi vuole mandare testi.

Maria, la mia figlioccia

Anna ha quarant'anni. Ha difficoltà motorie e intellettive e una deficienza visiva piuttosto grave. Da qualche mese lavora in un laboratorio protetto e vive in una piccola comunità dell'Arca. È la quarta di sette figli ed è stata sempre perfettamente integrata nella sua famiglia.

Maria è la mia nipotina. Ha dieci anni. I suoi genitori hanno deciso di scegliermi come madrina prima che nascesse e anch'io lo desideravo. Questo significa tanto nel cuore. Ora ospito spesso Maria a casa mia e mi trovo molto bene insieme a lei. Con lei sono andata in vacanza. Sono un po' come una mamma vera.

Il battesimo è avvenuto durante il mese di agosto. Le ho fatto il segno della croce sulla fronte e ho tenuto il cero pasquale. Hanno messo dell'acqua sulla sua testa e Maria ha pianto. L'ho presa fra le braccia. Era la sua entrata nella famiglia di Dio. L'accoglienza. Le campane hanno suonato a stormo per portare a tutti la notizia. Abbiamo messo la firma sul registro e abbiamo fatto le fotografie di tutta la famiglia. C'è stato un pranzo in famiglia con i confetti rosa e lo champagne. La famiglia ha festeggiato e anche la madrina.

Non bisogna preoccuparsi. Essere madrina significa accompagnare il bambino, essere disponibile, aiutarlo. Questo è importante per sempre. Vorrei aiutarla di più perché ha perduto il suo padrino, ma fortunatamente al battesimo le madrine erano due, Valeria ed io. Ogni tanto penso a lei e prego.

Anna
da O. et L. n. 97

Essere padrino ha cambiato la sua vita

Emanuele ha trentatre anni. Quando aveva un anno, dopo un coma di sei settimane, diventò epilettico. Oggi è impiegato nell'amministrazione di una piccola impresa. La sorella Carole ci racconta l'avvenimento che cambiò la sua vita.

Emanuele non ha molti amici della sua età. Sono piuttosto i bambini che gli vogliono bene e che cercano la sua compagnia. Gli adulti a volte lo ascoltano soltanto con orecchio distratto mentre già cercano con lo sguardo la persona con la quale potranno avere una conversazione ai loro occhi degna di questo nome. Quando non si sente ascoltato e accettato Emanuele decide di tacere. Mi spiega: «sai, non ho niente da dire che interessi gli altri». Vorrebbe sposarsi, avere bambini, gli dispiace di non avere nipotini e spesso parla di questo.

Nel novembre scorso è nato il figlio di una delle nostre cugine e, con sorpresa e gioia di tutti, mio fratello è stato scelto come padrino. Appena lo seppi gli telefonai. Lui mi confessò che non riusciva a crederci... Mi disse: «essere padrino cambierà la mia vita: ora mi sento riconosciuto». Credo che questa sia stata la gioia più grande della sua vita, una gioia tutta proiettata sull'avvenire. La cugina gli mandò ben presto parecchie fotografie del suo figlioccio Antonio e mio fratello le mostrò a tutti con orgoglio. Ora queste fotografie sono incorniciate e messe ben in evidenza in camera sua. Al figlioccio ha spedito un pacco «urgente» con un orsacchiotto di peluche.

Il giorno prima del battesimo siamo partiti in treno, lui ed io. Eravamo felici di viaggiare insieme come due amici che hanno sempre tante cose da dirsi. Era poco dopo Natale. Emanuele, commosso, fece la conoscenza del suo figlioccio. Eravamo in tanti e tutti si felicitavano con mio fratello. A tavola parlò molto, felice di essere ascoltato e rispettato. Raccontò ricordi di infanzia e storie piene di umorismo. Si sentiva sicuro di sè come mai era accaduto prima. Ma alla fine del pasto ebbe una crisi

Era poco dopo Natale. Emanuele commosso fece la conoscenza del suo figlioccio.

epilettica. I genitori del suo figlioccio stettero con me vicino a lui. Quando ebbe ripreso conoscenza il padre del neonato portò alcuni fogli dove erano scritte le parole dei canti per il battesimo. Provammo a cantarli e a poco a poco anche Emanuele si unì a noi. Quando andammo a dormire nessuno appariva preoccupato per il giorno dopo ed io mi sentii trasportata dalla fiducia di tutta la famiglia e dal loro amore per mio fratello come è. Che pace!

Per proteggere e amare questo bambino

Il giorno dopo durante la cerimonia del battesimo vidi Emanuele profondamente raccolto e chiaramente consapevole di prendere un impegno e una responsabilità. Alla fine del battesimo davanti all'altare la cugina depose il neonato tra le braccia del padrino e si fecero le fotografie. Ora, quando le guardo, sono sempre colpita dal viso di Emanuele, così pieno di pace e di tenerezza per il suo figlioccio. La sua espressione di felicità profonda colpì molte altre persone. Ci fu una merenda per gli amici. Emanuele parlava con tutti, raggiante, rafforzato, rassicurato. C'era un libro d'oro. Vi scrisse: «Spero di vivere a lungo per proteggere questo bambino, vegliare su di lui e volergli bene. Spero che il mio figlioccio abbia una vita molto felice». Il giorno dopo, prima di ripartire, Emanuele tenne di nuovo a lungo il bambino tra le sue braccia. Parlammo del battesimo durante tutto il viaggio di ritorno.

Sono passati due mesi. Ci sono stati numerosi scambi di fotografie. Qualche giorno fa mio fratello ha ricevuto «un regalo del suo figlioccio», una sciarpa. In genere le sciarpe non gli piacciono, ma per questa ha una predilezione! Anche lui manda al figlioccio tanti piccoli regali e scrive o telefona di frequente ai suoi genitori. Al punto che la sorella del bambino, che ha otto anni, ha detto alla mamma che le dispiace di non avere mio fratello come padrino. Recentemente altri nostri cugini ai quali raccontavo questo battesimo mi hanno detto: «Ma in fondo, perché non abbiamo pensato mai a lui come padrino?».

Scegliere una persona handicappata o malata che ha una fede vera e il senso delle sue responsabilità come padrino o madrina è fonte di una grazia inimmaginabile per lei stessa, per i genitori, i fratelli e le sorelle, e per ogni membro della famiglia. E' un soffio spirituale nuovo per aiutarci a continuare il cammino.

da O. et L. n. 97 **C. C.**

Temevo di non essere accettata come catechista

di Gaia Valmarin

Desidererei raccontarvi una bella avventura che ho iniziato alcuni anni fa. Nella mia parrocchia (Stella Mattutina, Roma) in genere dopo la cresima i ragazzi possono scegliere se dedicarsi a qualche attività e molti scelgono di insegnare catechismo ai più piccini. Era quello che anch'io desideravo tanto fare. L'unico problema era che avendo io un gravissimo deficit fisico temevo di non essere accettata come catechista. Con molto coraggio, abbandonando la mia timidezza adolescenziale, proposi la mia idea al nostro parroco e alla signora che organizza tutta la vita di parrocchia. Con immensa sorpresa la mia proposta fu accettatata con entusiasmo e così iniziai con i bambini più piccoli della prima comunione.

Se ripenso a quanti dubbi e paure avevo! Mi vedevo già rifiutata dai genitori e canzonata dai ragazzini; invece non ebbi nessun problema. Certo ci fu l'iniziale sorpresa ma, messe in chiaro delle semplici regole ossia che non potevo gridare come un'aquila né rincorrerli per farli star buoni, tutto fu facile. Nessuno dei tanti ragazzi che ho avuto ha mai vissuto il mio handicap come un impedimento e ho ricevuto sempre la stima dei genitori dei miei ragazzi. E' vero che ho dovuto dimostrare innanzitutto a loro e a me stessa di non temerli e anzi di essere sempre pronta al dialogo forse ancora più degli altri miei colleghi. Mi hanno dato tantissime soddisfazioni, non solo per l'apprendimento, ma soprattutto per la maturità e

il rispetto che cresceva in essi. Sono riuscita a costruire con molti di loro un cammino che è iniziato con la prima comunione ed è finito con la cresima. E' stato bellissimo vederli crescere e passare da bambini ad adolescenti; spero che manterranno un buon ricordo di tutte le esperienze che abbiamo fatto insieme. Non è che i miei ragazzi siano dei geni particolari, appunto per questo li apprezzo ancora di più.

Provo lo stesso entusiasmo ogni volta che inizia il ciclo con una classe nuova, come avvenne per la prima tanti anni fa. La mia esperienza è un modo per dimostrare che anche un disabile può essere un educatore né migliore né peggiore di tanti altri. La convinzione che i bambini non abbiano rispetto per un catechista handicappato va combattuta perché falsa. Da qui la grande responsabilità delle famiglie cristiane di insegnare ai propri figli ad accettare questi catechisti un po' particolari... In questo modo oltre al catechismo impareranno valori fondamentali come la dignità e il rispetto non solo verso se stessi ma anche verso il prossimo.

Catechesi

CATECHESI è una parola che gli antichi greci usavano con riferimento al teatro e che significa «far risuonare come un'eco».

Fu adottata molto presto dalla chiesa nascente per indicare il compito di annunciare la salvezza: i fatti e le parole dovevano provocare un'eco nella mente e nel cuore degli ascoltatori per trasformare la loro vita.

Il «libro» che con il tempo divenne il sussidio abituale per questo compito si chiamò «catechismo».

IL CATECHISMO comprende in forma ampia o succinta quello che la Chiesa e ogni cristiano crede, celebra, vive, prega.

«Quel minuscolo libro ha per sé maggior valore che un'ampia enciclopedia; esso contiene le verità che si devono credere, i doveri che si hanno da adempiere, i mezzi per la propria santificazione. Che cosa vi è di più importante sulla terra? Esso è il libro della sapienza, l'arte del ben vivere, la pace dell'anima, la sicurezza nella prova. C'insegna come piacere a Dio» (Pio XII, 8/VI/52).

(Dal Dossier Informativo del Catechismo della Chiesa Cattolica - Lib. Ed. Vaticana 25 giugno 1992)

Sono riuscito a costruire con molti di loro un cammino che è cominciato con la prima comunione ed è finito con la cresima. È stato bellissimo...

Come renderla viva facendo l'unità

di P. Noël Simard

Foto Barbara

I. Animare una messa è renderla viva...

Come rendere viva una celebrazione dove chi agisce per primo è Dio stesso? Ecco ciò che dicono, a volte, dei cristiani che ci ricordano che una messa è una messa, che non è necessario fare un sacco di cose per darle vita perché, al contrario, è proprio il Signore che ci dà vita.

È vero: la messa è innanzitutto azione di Dio ma è anche azione di uomini e donne che vivono in un tempo e in uno spazio ben determinati. *La celebrazione eucaristica, come ogni celebrazione, è una festa.* E come tale, deve rispondere a certe esigenze e a certe condizioni.

Ogni festa è costituita da diversi elementi di cui i principali sono:

— la riunione di persone: da soli non si fa festa;
— la parola: gente che parla, canta, dialoga;
— il rito: offerta di fiori, di un regalo...;
— la condivisione: pranzo, merenda...;
— il ringraziamento: si ringrazia per i doni ricevuti, per la presenza degli amici...

E tutto questo si realizza in una certa atmosfera (musica, fiori, decorazione) e secondo un ritmo particolare (momenti di gioia esuberante, momenti di silenzio...).

Nella celebrazione eucaristica ritroviamo questi elementi. Difatti la messa, è la *riunione* degli amici di Gesù

— che ascoltano la *Parola* di Dio
— che ringraziano il Padre con Gesù che si offre
— che *condividono il Pane* di vita: per vivere meglio nell'amore.

Rendere viva una messa è fare in modo che la riunione sia vera, che l'ascolto e la condivisione della parola siano vivi, che l'eucarestia sia lode di tutto il popolo con, per e in Gesù, che la condivisione del pane sia comunione al Corpo di Cristo e a tutti quei fratelli che formano il Corpo di Cristo, che sia suscitato l'impegno.

II. Facendo l'unità

Per assicurare qualità, decoro e vera partecipazione all'azione liturgica della messa, è necessaria un'animazione. Questa non parte da zero:

c'è una struttura data, un rituale ben determinato. Ma questi non impediscono che si esercitino creatività e spontaneità. Tuttavia creatività e spontaneità non significano qualsiasi cosa in qualsiasi momento. Animare una messa vuol dire darle vita facendo l'unità tra tutti gli elementi che la compongono: perché sia un'azione sola e unica. Vuol dire creare dei legami sul piano del contenuto, delle persone e dello svolgimento e questo prima, durante e dopo la messa. Ecco dunque le tre tappe che ogni animazione deve intraprendere: la preparazione, la realizzazione e la valutazione.

Prima: la preparazione

Perché una festa sia vissuta bene, ci vuole un minimo di preparazione. Preparare non significa «orchestrare» tutto, determinare tutto in anticipo, ma dare un quadro all'azione, prevedere e scegliere i «mezzi». Sono essenziali alcune domande:

a) *quanto al contenuto*

Quale sarà il tema centrale, la fonte di unificazione dei diversi elementi della messa? Questo tema centrale, che sarà il filo conduttore che determina la scelta dei canti e dei gesti, può essere offerto dalla liturgia del giorno, dai testi biblici o anche dagli avvenimenti.

Così si può render grazie a Dio in Gesù per la gioia di una bella giornata piena di sole, per l'amicizia che ci lega oppure per la luce che Gesù offre alla nostra vita o ancora per il perdono che il Padre ci offre in Gesù.

b) *quanto alle persone*

Che cosa fare per rendere attiva la partecipazione della persone? Quale compito affidare e a chi? Quale simbolo utilizzare?

Per le persone handicappate, la partecipazione attraverso il gesto è più importante di quella attraverso la parola. Questo deve essere sempre presente al nostro spirito.

c) *quanto allo svolgimento*

Bisogna prevedere un piano, il che non impedisce di fare dei cambiamenti durante la celebrazione, se le circostanze lo richiedono. Ci sarebbe molto da dire a questo proposito ma mi soffermerò sui canti, la musica e i gesti.

I canti non devono essere offerti come qualcosa «a sé stante» ma devono integrarsi all'azione vissuta. Debbono quindi essere scelti in funzione del tema della celebrazione, del loro ruolo e della facilità di esecuzione. Se il tema centrale è quello del perdono, si sceglieranno canti che esprimano l'idea della conversione, del perdono, della riconciliazione. Ci sono canti per il momento dell'inizio, altri per la comunione, altri per la fine della messa. Ci sono canti che posso-

Rendere viva una messa è fare in modo che la riunione sia vera, che l'ascolto e la condivisione della parola siano vivi...

no essere cantati solo da un solista o da un coro, altri adatti per l'assemblea. Per gli handicappati bisogna scegliere dei ritornelli facili e brevi. Infine è bene a volte, ricantare lo stesso ritornello a diversi momenti della celebrazione.

La musica ha soprattutto un ruolo di accompagnamento. Coloro che suonano devono esserne molto coscienti. Il loro ruolo è quello di sostenere i canti dell'assemblea. Possono preparare l'ascolto della Parola o la Comunione con un fondo musicale meditativo e dolce. È anche molto importante che i musicisti e l'animatore dei canti scelgano i canti non in funzione delle loro capacità ma di quella dei partecipanti.

I gesti e gli atteggiamenti sono molto importanti in un'assemblea con persone handicappate. Se un gesto è proposto dovrà essere previsto, pensato e spiegato perché sia vissuto con un senso. Per esempio, se il tema centrale è quello del perdono, posso privilegiare il rito penitenziale all'inizio della messa (invitare i partecipanti a inclinare la testa in segno di conversione) e lo scambio della pace prima della comunione.

Durante: la realizzazione

L'animazione si esercita soprattutto durante la celebrazione. Sono necessari alcuni atteggiamenti o capacità.

Eccone alcuni a titolo di esempio:

a) *quanto al contenuto*

— capacità del celebrante di esprimere l'idea centrale dell'omelia e nei diversi moniti che possono introdurre le letture, la preghiera eucaristica, il Padre Nostro, la comunione;

— continuità di pensiero tra i diversi animatori. L'animatore dei canti deve essere capace di appoggiare l'idea centrale espressa dal celebrante o viceversa, il celebrante deve poter fare riferimento ai canti eseguiti.

b) *quanto alle persone*

— attenzione al vissuto: capacità di essere attenti e di cogliere ciò che avviene integrandolo all'azione che è in atto;

— capacità di adattamento;

— atteggiamento di preghiera; il mio atteggiamento esteriore deve tradurre un atteggiamento interiore di preghiera.

c) *quanto allo svolgimento*
— dare indicazioni chiare e precise;
— chiedere gesti significativi;
— fare una cosa per volta... ecc.

Dopo: la valutazione

Per migliorare l'animazione, bisogna farne la valutazione in verità e nel rispetto di ognuno. Alcune domande possono aiutare a determinare quanto è stato più o meno buono nell'animazione.

a) *quanto al contenuto*

Il tema centrale era sufficientemente elaborato nei diversi elementi? C'è stata unità d'azione o di pensiero? Era comprensibile? Perché?...

b) *quanto alle persone*

I membri dell'assemblea hanno avuto possibilità di partecipare?

Quali occasioni sono state date loro per creare legami fra loro?

Che cosa fare per migliorare l'animazione?

c) *quanto allo svolgimento*

Che cosa è andato bene? Che cosa c'è da migliorare? Canti e musica erano adatti? I gesti proposti sono stati capiti?

Ci sarebbe ancora molto da dire sull'animazione della messa. Spero che questi spunti potranno essere utili a tutti coloro che in un modo o nell'altro intervengono nell'animazione di una celebrazione eucaristica. Non è necessario che una celebrazione abbia molti elementi. Tutto quanto è stato scelto deve essere fatto bene, avere un senso ed essere realmente vissuto.

Ciò che è importante è avere il gusto di festeggiare Gesù Risorto insieme. L'animazione deve alimentare, sostenere e aumentare questo gusto, questo desiderio: potrà farlo se veramente saprà rendere viva la celebrazione, facendo l'unità sul piano dei contenuti, delle persone e dello svolgimento e questo, prima, durante e dopo l'azione liturgica.

Non è necessario che una celebrazione abbia molti elementi. Ma tutto deve esser fatto bene, avere un senso ed essere realmente vissuto.

Testi e sussidi per la catechesi alle persone portatrici di handicap

— La Nostra Famiglia (a cura di), *Spunti per la catechesi degli handicappati*, 1981
— Chiaromonte - Granbassi - Zanella, *E la vita esploderà* (Itinerari didattico-educativi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'obbligo anche con alunni portatori di handicap), 1988, Ed. LDC, L. 16.000
— Chiaromonte - Granbassi, *E la vita esploderà: pagine di vita*, 1990, Ed. LDC, L. 4.000 a fascicolo
— Ufficio catechistico nazionale - Movimento apostolico ciechi (a cura di), *Pastorale e catechesi delle Chiese in Italia e persone con handicap*, Ed. M.A.C.
— Wilson D.G., *Io sono con voi, l'educazione religiosa degli handicappati mentali*, 1988, Ed. Messaggero, Padova, L. 6.000
— CEI - Ufficio Catechistico Nazionale, *Le catechesi nella pastorale del non udente*, 1992
— Vanier J., *Ho incontrato Gesù. Mi ha detto: «ti voglio bene»*, Ed. Messaggero, Padova, L. 3.000
— Opera Don Guanella - B.I.C.E. (a cura di), *Integralità dell'educazione e diritto allo spirituale. Persone handicappate mentali: quale catechesi?*, 1991, Ed. Nuove frontiere, L. 28.000
— Bissonier H., *Psicopatologia e vita spirituale. Sofferenza e maturità umana*, Ed. Città Nuova, L. 30.000
— Bissonier H., *Pedagogia della fede*, 1980, E.D.B.

Una comunità religiosa diversa

"Non potevo diventare suora perché non potevo leggere"

«Ho sempre desiderato essere una suora, ma non potevo diventarlo perché non sapevo leggere... Ora sono consacrata a Gesù qui a Betania». Susanna è una delle oblate del Sacro Cuore di Gesù che vivono in una nuova comunità religiosa. Siamo andati a trovarla.

Nel 1965 una piccola congregazione diocesana della Normandia, le suore del Sacro Cuore di Gesù, fondò a Saint Aubin les Elbeuf, a venti chilometri da Rouen, un centro di accoglienza per donne adulte handicappate mentali. Alcune di queste giovani manifestarono durante parecchi anni il desiderio di diventare religiose. Si cercò allora di capire se dal punto di vista spirituale questo era attuabile e fu iniziato un periodo di formazione di sette anni adatto alle loro esigenze. Sei di queste donne furono poi ammesse ai primi voti e diventarono «oblate del Sacro Cuore».

Nel 1983 la Provvidenza offrì loro una scuola abbandonata e il gruppo vi venne ad abitare. «Betania» è il nome scelto dalle oblate stesse. Oggi esse formano una comunità religiosa aggregata alla Congregazione diocesana del Sacro Cuore di Gesù la cui superiora generale nomina le suore accompagnatrici. Suore di altre congregazioni si sono unite alla comunità per aiutarla e oggi tutte formano un gruppo omogeneo. A poco a poco dodici persone handicappate sono arrivate a Betania. Francesca aveva in cuore questo desiderio fin dall'età di dieci anni. Spiega: «Ora ho abbandonato tutto per seguire il Cristo a Betania; non voglio più andare via di qui. Non ho potuto entrare in un'altra comunità; avrei scelto la clausura».

Esigenze vere

All'arrivo ciò che colpisce è l'atmosfera straordinaria di gioia, di gentilezza, di fede. Eppure le oblate seguono una regola molto austera. Le esigenze sono tante! Ci si alza alle sette, poi ci sono le Lodi e un quarto d'ora di adorazione in comune. Dopo la colazione e le cure personali c'è un altro momento di preghiera. Poi la maggior parte delle suore si occupa dei lavori di casa: la cucina, le pulizie, il giardino... Due di loro lavorano fuori: una nei laboratori di un centro vicino per persone handicappate, l'altra, nello stesso centro, a metà orario.

Alle 11,30 le oblate si ritrovano con la comunità delle suore della casa madre per il rosario, l'Ufficio delle ore medie e la Messa. Le altre funzioni hanno luogo nella piccola e bella cappella della casa di Betania. Il lavoro, eseguito individualmente la mattina in silenzio, diventa comunitario il pomeriggio nella condivisione e nella gioia fino ai vespri. Dopo c'è la merenda e la ricreazione fino all'ora di cena.

Dopo il giornale radio dove si viene informati su ciò che è avvenuto in tutto il mondo c'è la Compieta. Alle 22 tutti dormono.

Dappertutto sulle pareti sono affissi cartelli dove si ricorda alle oblate l'essenziale della loro vita religiosa.

«Come viene accettatata una postulante, per esempio una persona che quasi non riesce a parlare?».

«Certo ci vuole l'autorizzazione dei genitori. Ma ciò che conta è il senso della preghiera, la qualità del cuore, l'amore vicendevole, la capacità di vivere insieme e il distacco che induce a lasciare tutto per seguire Gesù».

Caterina ad esempio non era riuscita a studiare e, alla famiglia che faceva obiezioni ha risposto: «Credevo che per essere suora fosse sufficiente amare il Buon Dio».

Il «quarto impegno»

Quando la postulante è considerata pronta per il noviziato le viene data la veste delle oblate — un abito grigio — e viene chiamata «Sorella» pur mantenendo il suo nome di battesimo. Un periodo di formazione che viene adattato a ciascuna e precede la sua prima consacrazione religiosa, il momento del triplice impegno a seguire Gesù nella castità, la povertà e l'obbedienza. A questi voti si aggiunge il quarto voto di base, quello dell'amore vicendevole. «Vivere nella riconcillazione» fa sì che i problemi che sorgono come dappertutto si risolvano ogni giorno nella comunione fraterna intorno a Gesù. Questo quarto impegno, ci sembra, spiega l'atmosfera così straordinaria che si avverte nella comunità.

Anche l'accoglienza fa parte della vocazione di Betania. Proprio accanto alla grande casa ne

"Ho abbandonato tutto per seguire il Cristo a Betania; non voglio più andare via di qui".

sorge una più piccola dove sono accolte le famiglie che vengono al centro vicino per visitare i figli handicappati gravi. Arrivano anche gruppi o persone isolate per qualche giorno di preghiera. Una mamma mi dice: «Quando ho tre o quattro giorni liberi vado là per respirare quella atmosfera e per riprendere le forze interiori».

Anche noi, malgrado la brevità della visita, abbiamo ricevuto lo stesso conforto nello scoprire questa vita così povera, consacrata all'offerta e al servizio. Mentre pranzavamo insieme alle oblate ci è stato domandato di parlare dell'opera di Fede e Luce in paesi nuovi. Quante domande! Le oblate si interessano veramente di tutto.

Ci hanno detto che avrebbero pregato per l'O.C.H. (Office chretien des handicapés) per Ombres et Lumière, per Fede e Luce, per noi. Lo faranno di certo.

Pregano inoltre perché si formino comunità dello stesso genere. Le richieste sono tante e Betania è l'unica di questo tipo. Che lo Spirito Santo con la sua opera incessante permetta le iniziative nuove che possano rispondere a tutte le vocazioni autentiche.

(O. et L. n. 84)

A destra, Susanna, oblata del Sacro Cuore di Gesù, in un giorno di festa.

LIBRI

Carmen Chiaramonte
Maria Grazia Granbassi
Renata Zanella
E LA VITA ESPLODERÀ
Itinerari didattico educativi per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'obbligo, anche per alunni portatori di handicap
Editrice Elle Di Ci
L. 16.000

Un gruppo di educatrici dell'associazione «La Nostra Famiglia» presenta il risultato di anni di sperimentazione e di ricerca nel settore dell'insegnamento della religione agli alunni della scuola dell'obbligo e agli handicappati. Questi ragazzi hanno in comune quelle spontaneità e quella disponibilità dell'animo capaci di essere il terreno migliore perché i semi vi possano essere sparsi e vi maturino. Naturalmente ciò dipende anche dalla competenza, dall'amore, dalla speranza e dalla disponibilità ad attendere e ad avere pazienza, di chi insegna. Questa è stata l'esperienza delle autrici e il libro ne è senza alcun dubbio la dimostrazione. È una raccolta di suggerimenti e di esercizi da fare «a livello corporeo, pittorico, musicale per far giungere non solo a comprendere le idee e i messaggi che si vogliono comunicare, ma soprattutto a intuirli e a goderli».

Il libro è pieno di spunti tratti dalla vita quotidiana e adattati alla comprensione di un bambino o di un handicappato. È un percorso didattico chiaro e preciso, ma costellato di spazi dove la sensibilità e la creatività dell'insegnante hanno la possibilità di esprimersi e di adattarsi alle capacità di ognuno.

Non possiamo che consigliarlo vivamente.

Henri Bissonnier
PSICOPATOLOGIA
E VITA SPIRITUALE
Sofferenza e maturità umana
Casa Editrice Città Nuova
L. 30.000

È molto difficile parlare in modo esauriente di questo libro dal tema così complesso, un libro così denso di insegnamento e di pensiero. Non si può che invitare caldamente a leggerlo tutti coloro che soffrono o che si sentono chiamati ad essere vicini a chi soffre.

È l'opera più recente di Padre Henri Bissonnier docente di psicopatologia e di psicopedagogia all'Università di Lovanio e presso l'Istituto Cattolico di Parigi, uno dei pionieri della catechesi per gli handicappati. È un uomo che ha conosciuto da vicino la sofferenza sia per averla vissuta personalmente sia per aver dedicato a chi soffre la sua vita intera.

In questo libro egli ne afferma e ne analizza il significato e il valore, fatti reali, ma difficili ad essere compresi e accettati. Egli dedica la prima parte del volume alle connessioni tra «vissuto patologico e vita spirituale» e distingue la *sofferenza*, che è il vissuto derivante dalla coscienza di un male fisico, psichico o sociale, dal *dolore* che da quel male deriva. Mentre il dolore deve essere combattuto con tutti i mezzi terapeutici possibili, la sofferenza è una *prova* dove ognuno viene messo a confronto con la propria capacità di trasformare in un bene ciò che obiettivamente è un male. Nella seconda parte del libro, intitolata «Psicopatologia e vita spirituale» Padre Bissonnier si chiede: «Dopo avere detto ciò che è stato scritto riguardo al vissuto di sofferenza in genere, come potremmo, senza trattare il problema della coscienza, porci valide domande sul se e sul come tale vissuto possa venir sperimentato dai malati e cerebrolesi?».

Di qui l'esame delle psicopatologie più diverse e la domanda se sia possibile in tali casi una vita spirituale e di perfezione che in alcune persone arrivi alla santità. La risposta è affermativa e non possiamo che rimandare il lettore a quelle pagine tanto illuminate ed esaurienti. Sono pagine dove a

LIBRI

volte sentiamo l'autore quasi titubante a parlare di un mistero così grande come quello del dolore e delle sue ripercussioni sulla persona. Ma egli non si arresta: sa che le sue parole sono attese e debbono rendere chiaro — e fedele — il comportamento di ognuno di noi di fronte alle nostre sofferenze e alle sofferenze dei nostri fratelli. La fedeltà consiste nel mantenere incessantemente lo sguardo su ciò che è più profondo nella persona umana, il soffio dello Spirito nella sua realtà di creatura di Dio, nella sua unicità e nel suo destino.

Natalia Livi

Atti del convegno sul tema:
«PERSONE HANDICAPPATE MENTALI. QUALE CATECHESI?»
Editrice Nuove Frontiere (della Prov. Ita. della Cong. dei Servi della Carità)
Vicolo Clementi, 41
00148 Roma
L. 28.000

Il convegno, promosso dall'Opera Don Guanella e dal B.I.C.E. (Bureau International Catholique de l'Enfance), si è svolto a Milano dal 3 al 5 maggio 1990.

Gli obiettivi degli organizzatori erano tre in particolare:

— promuovere la coscienza del diritto della persona handicappata allo spirituale e alla catechesi;

— documentare il valore della catechesi per la sua crescita integrale;

— individuare itinerari e metodi adeguati della catechesi.

Oltre a questi, evidenziato già in apertura, ma profondamente sentito durante tutto il corso del convegno, se ne aggiunse un altro:

— «far crescere nella Chiesa, in tutte le sue componenti e a tutti i livelli, una sensibilità e un impegno concreti e crescenti per l'educazione cristiana dei nostri fratelli handicappati».

Le relazioni e le testimonianze pubblicate mettono infatti in evidenza che in un ambito come quello della spiritualità delle persone handicappate, ambito «finora poco esplorato e ancora in forte ritardo rispetto al risveglio di ricerche e di iniziative sorte nel settore della riabilitazione psicofisica e dell'integrazione sociale», la consapevolezza di tutti sul lavoro da fare è profonda. Singole esperienze già collaudate con successo sono però numerose e possono essere prese a modello. Rimandiamo il lettore alle parole del Card. Carlo M. Martini, di Nino Minetti, Vicario Generale dell'Opera Don Guanella, di José Davin, responsabile nazionale per il Belgio della pastorale delle persone handicappate (B.I.C.E.), di Henri Bissonier, Docente emerito all'Università di Lovanio (B.I.C.E.), di Marie Hélène Mathieu, confondatrice del movimento Foi et Lumiere, della Comunità di S. Egidio di Roma, de «La Lega del Filo d'Oro» di Osimo, de «La Nostra Famiglia» di Ponte Lambro, di Maria Grazia Granbassi, di Giuliano Ruga, e di tanti altri.

Queste pagine dimostrano, come dice Maria Grazia Granbassi, che «in nome della fede, il cristiano non solo dà un più profondo significato all'accoglienza verso l'handicappato, ma la trasforma in preferenza... nel senso realistico e operoso di chi ha l'utile e responsabile coscienza di condividere l'interessamento di Dio stesso per la tormentata vicenda dell'uomo».

I campi di Fede e Luce come momento formativo

METTERE RADICI

Nell'esperienza di ognuno di noi il campeggio di Fede e Luce resta sempre come un momento forte da ricordare, per la gioia che si è vissuta, per le belle passeggiate, per le veglie intorno al fuoco... I campeggi sono, in un modo o nell'altro, delle tappe significative nella vita di FL ma possono essere anche dei momenti formativi.

Da un primo punto di vista, pratico, al campo si imparano cose nuove (canti, giochi, ...). Ci si esercita poi in attività meno praticate: si fanno piccoli lavori, si fa la spesa, si impara a piantare una tenda, a fare il pane... Anche per i ragazzi il campo può essere l'occasione per un piccolo passo avanti: imparare ad apparecchiare la tavola, a lavare i piatti, o anche solo imparare a tirare l'acqua in bagno dopo l'uso.

Da un altro punto di vista, poi, il campeggio permette di fare nuove amicizie, conoscere persone che vengono da un altro gruppo, o da un'altra città, o, perché no?, da un'altra nazione. Questi campeggi, aperti, richiedono senz'altro un maggior lavoro di organizzazione e di coordinamento da parte del responsabile regionale o dell'equipe che lo aiuta, ma se ben preparati sono lo strumento migliore per mantenere vivi i contatti con le diverse comunità, per far circolare idee ed esperienze diverse, per non chiudersi e per sentirsi tutti membri della stessa famiglia di FL. Il campo può essere così momento di crescita della comunità.

Da un terzo punto di vista, infine, il campeggio può essere momento di crescita interiore per ciascuno di noi.

Sotto questo aspetto, non sembra possibile indicare a priori quali saranno le tappe che ciascuno può compiere, però è importante che il responsabile del campo, con l'aiuto, se possibile, dell'assistente spirituale, trovi i mezzi per consentire a ciascuno di compiere, se vuole, quel passo. Il campeggio può diventare allora un momento di formazione. Qui tuttavia bisogna intendersi: non è il responsabile che deve «educare» o «indottrinare» chi partecipa al campo, quanto piuttosto dovrebbe sottolineare i momenti della vita insieme che possono favorire questa crescita.

In questo senso è allora molto importante che ci si interroghi, ogni giorno, sul perché si fa un campeggio, sul perché ci si partecipa, per avere sempre davanti agli occhi un punto di riferimento, e non confondere una vacanza FL con una vacanza e basta.

Allora, già da quando ci si incontra in città per organizzare il campeggio, già da allora, ad ogni riunione, è bene riservare un poco di tempo alla riflessione e alla preghiera. Che cos'è FL? Come è nata? Quale dramma vivono i genitori? Come possiamo essere loro vicini? Chiedere a Gesù che guidi i nostri passi.

Al principio può sembrare strano (con tutte le cose che si devono preparare!) perdere tempo a ripetersi queste cose. E molti, infatti, non lo fanno. Credo, invece che questo permetta di cominciare il campeggio in modo più equilibrato, senza sbilanciarsi completamente sulle cose da fare. I nostri amici non solo lì proprio per dimostrarci che non è importante quello che facciamo ma che quel poco che facciamo sia vissuto nell'ascolto e nella condivisione?

Così poi si sottolinea che le persone sono più importanti delle cose. Questo sarà importantissimo al campeggio dove l'attenzione di tutti, e del responsabile in particolare, non va puntata sul programma ma sul clima che si vive, sui rapporti interpersonali: ciascuno ha trovato il suo posto? quell'affidamento va male perché il ragazzo è troppo difficile o perché gli amici hanno litigato?

Se si stanno creando dei buoni rapporti, chiari, già dal momento della preparazione allora, anche se i giochi non riescono benissimo e il programma delle attività è un po' vuoto, non importa poi molto.

È allora molto importante, prima, durante, dopo il campeggio, parlare, parlare, parlare. E ascoltare. Durante il campo, ad esempio, non trascurare i piccoli pro-

L'articolo sull'incontro del 6-12 agosto in Ungheria, della zona Alpi-Danubio è spostato al prossimo numero.

blemi che sorgono fra gli amici o con i ragazzi. Mi sembra meglio stare alzati tutta la notte, magari anche litigando, per chiarire subito queste situazioni, piuttosto che far finta di niente e aspettare che questo rovini, di nascosto, il campeggio.

Si può trovare poi il tempo, magari dopo che ragazzi sono andati a dormire, perché gli amici si ritrovino fra loro. Ma non solo per pianificare la giornata successiva o per un momento di relax (spesso quanto mai necessario!), ma anche per continuare il discorso iniziato in città. Si possono approfondire diversi argomenti, leggere la Charta, un articolo di Ombre e Luci, commentarli. Si può chiedere ad un genitore, se c'è, di raccontare la sua esperienza, o si può provare, con un po' di coraggio, a raccontare la propria. L'intensità delle cose che stiamo vivendo al campo, l'entusiasmo, gli interrogativi che sorgono, e anche la stanchezza di quei giorni, spingeranno ad essere più sinceri, ad ascoltare con più disponibilità, ad invitare con delicatezza a parlare anche chi di solito è più taciturno, per condividere, ancora una volta, le nostre esperienze.

Nello stesso senso sembra importante già durante, e non solo dopo, il campeggio verificare se quanto si vive corrisponde agli obiettivi. Fare una valutazione delle cose positive e negative, indicare possibili vie per far meglio.

Di fronte a situazioni impreviste o più gravi è poi bene, nei limiti del possibile, ascoltare tutti per prendere insieme le decisioni più opportune.

L'anno scorso, ad esempio, eravamo molto tristi perché Marisa è dovuta tornare a casa a metà del campeggio. Ci siamo chiesti se non sarebbe stata possibile un'altra soluzione, se non fossimo venuti meno all'impegno preso, se non avessimo scaricato, noi pure, sulla famiglia un peso così grande... Poi ci siamo accorti che invece era l'unica soluzione possibile. Marisa, dal primo giorno, era sempre più nervosa, sempre più agitata, sempre più violenta. Abbiamo capito che il campeggio FL non era per lei una vacanza piacevole ma un vero dramma. Così ci siamo resi conto che, contrariamente a quanto spesso pensiamo, FL non è la cosa più bella che ci sia, che per certi problemi occorre qualcosa di diverso, persone più competenti, ambiente più adeguato. FL non ha il monopolio della felicità del povero. Marisa è rimasta nei nostri cuori e nelle nostre preghiere per il resto del campo, e ci ha aiutato a capire che anche FL ha dei limiti.

Al campeggio, insomma, si vive l'esperienza di FL giorno e notte. Si assaporano le bellezze e le difficoltà della vita in comunità: giocare, divertirsi, parlare, mangiare insieme, ascoltare, stare in silenzio, cantare, pregare, lavare, sporcare, sbagliare, perdonare. Si creano nuovi legami e si rinsaldano i vecchi. Si comincia a chiedersi se siamo a FL solo perché è bello o perché ci siamo chiamati dal povero e da Gesù. A volte cominciano a crescere le radici.

Questo però non succede sempre: perché succeda bisogna che ognuno senta di aver bisogno che ciò accada.

Nanni

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Ordina in tempo un regalo «speciale» per Natale

Sono disponibili tre raccolte per tema di «Ombre e Luci»

1. *La famiglia di fronte all'handicap (10 numeri)*
   L. 20.000
2. *Conoscere l'handicap (8 numeri + 1 esaurito)*
   L. 25.000
3. *Dall'accoglienza alla preferenza nella Chiesa (5 numeri)*
   Lire 10.000

Nel prezzo è compresa la spesa per la spedizione. Il pagamento può esser fatto usando il Conto Corrente Postale n. 55090005 intestato a: Associazione Fede e Luce - Via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma.

Per ordinazione: scrivere a «Ombre e Luci» - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma; oppure telefonare dalle 9.30 alle 12.30 il martedì, mercoledì o venerdì o lasciare il messaggio alla segreteria telefonica, precisando bene la richiesta e l'indirizzo.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P.

OMBRE E LUCI
vuole

Essere
uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio portatore di handicap, non tanto sul piano medico-riabilitativo (per questo ci sono riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

Informare
quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinché possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

Suscitare
intorno alle famiglie - tanto spesso isolate e rinchiuse nel proprio dolore - il maggior numero di persone «amiche», pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove, e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato erroneamente soltanto «una disgrazia», così che genitori e amici insieme possano scoprire e amare la persone al di là dell'handicap.

Favorire
l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella chiesa.

A questi scopi che Ombre e Luci si propone, **siete chiamati tutti voi**, amici lettori, ai quali ripetiamo l'invito a collaborare con noi per sentirsi insieme una famiglia dove ritrovarsi fa bene al cuore.

“Raduna il popolo davanti a me perché ascoltino le mie parole, le insegnino ai loro figli, le scrivano sugli stipiti delle loro case”.

DT. 4,10 - 11, 19-20